

sedici chili di grano. Riesce miracolosamente a scappare una seconda volta e raggiunge la Corea del sud. Ai figli, scomparsi nel nulla, manda un messaggio straziante: «Nel paese delle torture mamma non è mai riuscita a darvi un pasto caldo. Perdonatemi».

Nella Repubblica popolare democratica di Corea il sospetto di infedeltà verso il regime è sufficiente per finire dietro le sbarre. Era così sotto il «grande leader» Kim Il-sung. Così resta con il figlio e successore, il «caro leader» Jong-il. Così potrebbe continuare dopo il probabile passaggio di consegne al terzo rampollo del potente casato, Jong-un. Mentre la tirannia del comunismo dinastico coreano si perpetuava nei decenni, le condizioni materiali di vita della popolazione peggioravano. La carestia fra il 1995 ed il 1998 ha fal-

Kwang-il
«Morivamo di inedia
Avrei mangiato
anche il cibo dei cani»

Prigionieri politici
In questo momento
potrebbero essere
centocinquanta mila

ciato tre milioni di individui. Il World food programme dell'Onu calcola che il 40% dei cittadini rischi la morte per fame. Pyongyang alterna richieste di aiuto al mondo esterno con improvvisi irrigidimenti isolazionisti e iniziative minacciose. Lanci di missili, esperimenti atomici, sino al recentissimo affondamento di una nave del Sud. La diplomazia del dialogo intercoreano varata da Seul nel 2000 è sembrata a tratti preludere a cambiamenti importanti a nord del trentottesimo parallelo. Gli spiragli negoziali si aprono e si chiudono. Terrore e miseria perdurano. I superstiti raccontano.

Kim Kwang-il viene arruolato a forza nell'esercito a 18 anni nel 1981. La base 898 di Musan è un luogo di punizione per i reprobri, colpevoli di discendere da «famiglie malsane», cioè politicamente inaffidabili. Dal servizio militare al lavoro in miniera. Sempre nello stesso luogo. Ogni tanto varca la frontiera e cerca di guadagnare qualcosa in Cina. I suoi viaggi avanti e indietro destano sospetto. Il sospetto diventa certezza quando gli trovano in casa una Bibbia e una lettera ricevuta da una zia emigrata in Canada.

Kwang-il è bollato come una spia. Lo rinchiudono di nuovo a Musan. Lo massacrano di botte. Una mazza-

ta gli rompe tutti i denti. Una bastonata gli frattura la nuca. Lo legano alle inferriate in modo che non possa né sedersi né stare in piedi. La fame lo strazia. Vede qualche osso nella ciotola di un cane. Implora le guardie di passargliela. In risposta ottiene solo un calcio alla scodella e risate di scherno. Il supplizio dura otto mesi. Alla fine confessa colpe che non ha commesso. I carnefici hanno l'involontaria onestà di ammettere l'inutilità di interrogatori svolti nella presunzione di colpevolezza dell'imputato: all'udienza partecipa imbavagliato.

Finisce nel carcere speciale di Yodeok. Controlli rigidissimi. «Accompagnati perfino in bagno, legati gli uni agli altri a gruppi di tre». Tredici ore di lavoro forzato. La sera 120 minuti di indottrinamento. Chi non impara a memoria il pensiero del «grande leader» e del «caro leader», non ha diritto al riposo notturno. Kwang-il, ormai considerato un pericoloso oppositore, è contento quando lo assegnano al reparto agricolo. «Almeno non morirò di fame». Ma la sorveglianza accanita vieta ai galeotti di appropriarsi di un solo chicco di grano. Oppure le guardie lasciano fare, dopo avere spruzzato i semi di pesticida. Il rischio di ammalarsi non trattiene gli affamati. Mangiano anche quel veleno. «Divoravi qualunque cosa riuscissi a scovare, che non fosse un sasso». Gli aguzzini organizzano il cottimo della fame e della morte. Chi più raccoglie, più grammi di grano avrà da mandar giù. Poco conta se molti non ce la fanno, rimangono senza cibo sufficiente, si spongono. Denutriti, sfiniti.

Nel campo di Yodeok i carcerieri organizzano gare sportive per sconfiggere la noia dei lunghi inverni. I detenuti devono trascinarsi la legna degli alberi segati in montagna giù per quattro chilometri sino al porto. Un trofeo attende coloro che ne avranno portata di più: un pasto a base di grano. Tutti a correre giù per il pendio, spingendosi a vicenda e inneggiando al miraggio del premio che li attende a valle. «Nella resa spesso qualcuno cadeva giù nel precipizio. Gli ufficiali guardavano, ridevano, si divertivano».

Kwang-il tace un attimo. Il pensiero corre ad una donna, che nel campo di Musan ha visto «picchiare nuda ogni giorno per tre o quattro mesi».

Finché un giorno le hanno messo un sacco in testa e le hanno sparato. Non riesco a capire come essere umani possano fare certe cose, come un essere umano possa essere trattato così. Non vi nascondo che un giorno ho tentato di ammazzarmi. Non ci sono riuscito». ♦



Foto Ansa

Coca e top model, presa la «regina» Angie

BUENOS AIRES ■ Nata bruna «Reginetta del Caffé» dieci anni fa, arrestata ieri bionda «Lady narcos», capo di gang di corrieri della droga tra America Latina e Europa composta quasi solo di modelle come lei, Angie Sanclemente Valencia, 31 anni, specializzata in biancheria intima. Era latitante dal dicembre scorso quando una delle sue ragazze, presa con 55 chili di cocaina, l'ha denunciata.

In pillole

INDIA, PALLOTTOLE IN ALBERGO, ARRESTATI TRE ITALIANI, È GIALLO

24 pallottole nella stanza del Radisson. Ceccomello, D'Angelo e Pometto, dipendenti della compagnia petrolifera Petronas, sono stati arrestati. Le cartucce e due caricatori sono trovati impacchettati nel condotto dell'aria condizionata.

ARRESTATO LEADER INDIGENO LO DIFENDE POCAHONTAS

Alberto Pizango Chota è stato arrestato in Perù, accusato di aver guidato la rivolta di Bagua, che nel 2009 portò alla morte di 34 indigeni. Ma, dice Amnesty, Pizango era a Lima. Con lui Q'orianka Kilcher, la Pocahontas di *New World*.

TOKYO, A PROCESSO BETHUNE IL DIFENSORE DELLE BALENE

Prima udienza per il neozelandese Peter Bethune, leader della Sea Shepherd, arrestato in marzo sulla nave scorta delle baleniere giapponesi. Accusato di arrembaggio, Bethune si è dichiarato innocente. Colpevole per gli altri addebiti.

FREE GAZA, ISRAELE PROMETTE LO STOP ALLE NAVI CON GLI AIUTI

La flottiglia multinazionale messa in mare da diverse Ong per sfidare il blocco che da tre anni stringe la Striscia di Gaza è nel porto cipriota di Larnaca. Da Gerusalemme si moltiplicano le accuse e gli altolà: «rozza trovata politico-pubblicitaria».